1943-1963 *Una rievocazione delle «4 giornate di Napoli»*

SCUGNIZZI EROICI

«...andavano all'assalto dei carri armati tedeschi con una bottiglia di benzina in una mano e una piccola bomba nell'altra...»

Ho letto per la prima volta il suo nome su un giornale piccolo come un foglio di carta da lettere che i tedeschi facevano stampare (nei giorni in cui erano occupati a distruggere pietra su pietra la nostra città) per far conoscere alla popolazione i loro ordini e le loro condanne a morte.

Giacomo Lettieri — diceva il giornale — era stato «giudicato e giustiziato» perchè sorpreso a saccheggiare una casa nella zona del litorale di Napoli da dove i tedeschi stessi avevano cacciato tutta la popolazione (trecentomila persone) per avere le mani completamente libere nella distruzione delle fabbriche e di tutte le attrezzature portuali. Giacomo Lettieri era dunque un volgare ladro, uno che approfittava delle disgrazie altrui?

Allora non sapevo qual era la verità.

Molto tempo dopo sono andato a cercare la sua casa nel quartiere dove Giacomo era nato, e ho bussato alla sua porta: erano passati ormai alcuni anni da quel terribile settembre '43, sua madre era invecchiata nel dolore, solo lui conservava il suo volto di ragazzo di 14 anni, nella grande foto sul comò, rischiarata — nel buio della stanza — da due lumini tremolanti.

Così ho saputo la verità sul conto di Giacomo Lettieri, medaglia d'argento della Resistenza.

Egli era un apprendista meccanico, lavorava in una officina vicino alla stazione e doveva portare ogni settimana tutta la sua misera paga a casa, se no non si mangiava. Era preciso e serio anche se un poco impetuoso, uno di quelli che non ci pensano due volte a fare ciò che passa loro per la mente.

Così avvenne quel pomeriggio di venerdì 10 settembre 1943. I tedeschi si stavano impadronendo di Napoli; dappertutto c'erano delle pattuglie che bloccavano e disarmavano i soldati italiani. Guai a non obbedire prontamente!

A piazza Umberto (di fronte all'officina dove lavorava Giacomo) due tedeschi avevano già disarmato molta gente. Un carabiniere, per non farsi prendere, aveva abbandonato il suo moschetto proprio sulla porta dell'officina. Da dentro Giacomo vedeva i due tedeschi: come puntavano i mitra, come toglievano le armi ai soldati, come spingevano via quelli che avevano disarmato.

A un tratto li sentì anche gridare più forte, incolleriti, e mentre un soldato di sanità che era davanti a loro si girava e cercava di scappare, li vide alzare i mitra e freddamente far fuoco: il povero soldato s'abbattè sul marciapiede massacrato dai colpi.

«Scappa...»

Giacomo inorridì. Il suo impulso però non fu quello di nascondersi, di fuggire. Egli uscì sulla piazza, vide il moschetto del carabiniere, lo prese e l'imbracciò. Mise un ginocchio a terra, come se non avesse mai fatto altro in vita sua, sparò una, due volte. I due tedeschi, quasi assieme, aprirono le braccia, abbandonarono le armi e caddero addosso al soldato che avevano appena ucciso. Giacomo buttò il fucile e si guardò intorno. Che cosa aveva mai fatto? Che cosa doveva fare?

«Scappa, scappa» gli gridò un operaio dall'officina.

E Giacomo si butta a testa bassa per i vicoli.

La madre subito si preoccupò di nascondere il suo ragazzo. E Giacomo Lettieri seguì la via che poi, dopo qualche giorno, decine di migliaia di giovani napoletani avrebbero a loro volta seguito: la via dei tetti.

Nascosto in un vecchio solaio sotto il tetto di casa sua, Giacomo incominciò a contare i giorni, sempre sperando che fascisti e tedeschi fossero costretti ad abbandonare la città.

Ahimè però, dopo quindici giorni — e mentre ormai l'insurrezione era vicina — ogni speranza finì per Giacomo. Un altro ragazzo, che era stato suo amico ma che s'era messo poi coi fascisti e coi tedeschi, veniva ogni tanto a casa sua a cercarlo per conto delle SS (e la madre di Giacomo gli diceva: «il figlio mio è scappato, chissà dov'è»).

Infine, verso le due del pomeriggio del 25 settembre, quel ragazzo entrò nel cortile del casamento e vide che la donna portava su per le scale un piatto di minestra.

Dove lo portava quel piatto di minestra?

Ci voleva tanto a capire?

E così la spia corse dai tedeschi e questi dopo pochi minuti circondarono il palazzo e riuscirono ad arrestare Giacomo Lettieri.

Lo portarono via su un camion; sua madre piangeva e si strappava i capelli disperata gridando che non lo avrebbe visto mai più.

E così infatti è stato.

Giacomo fu trasportato per le vie di Napoli chiuso nel camion e ogni tanto i tedeschi spingevano dentro qualcuno ammanettato come lui. Poi verso sera (erano ormai in dodici sotto il tendone) il camion si diresse traballando verso Pozzuoli, per le strade di campagna di Arco Felice.

Qui arrivati i tedeschi fecero scendere tutti i loro prigionieri e li divisero in due gruppi di sei mettendo i più giovani da una parte e i vecchi dall'altra.

(A questo punto due fratelli, che erano stati arrestati assieme e che ora venivano divisi, si misero a protestare e chiesero di essere lasciati nello stesso gruppo: un tedesco rise e li mise tutti e due nel gruppo dei giovani, cioè li condannò a morire insieme, subito).

Tolsero ai giovani scarpe e cintura poi diedero loro delle pale e li obbligarono a scavare una lunga fossa. Giacomo Lettieri fu il primo a morire.

Giovani napoletani combattono per le strade per cacciare i nazifascisti

20 giorni

Smise a un certo momento di zappare e chiese:

«Ma a che serve questa fossa?».

Per risposta gli spararono nelle reni, poi lo finirono a colpi di pistola. Gli altri cinque furono spinti — prima che si riavessero dalla sorpresa — fino a un muro lì vicino e subito furono crivellati di colpi.

Giacomo Lettieri è l'unico decorato dell'insurrezione napoletana del 1943 che non abbia visto affatto l'insurrezione perchè è stato ucciso due giorni prima che iniziassero i combattimenti. Forse per questo la sua storia assume un particolare significato: perchè ricorda che le «quattro giornate» di Napoli furono solo la conclusione vittoriosa di un durissimo periodo di lotte e di sofferenze sopportate dai napoletani per sopravvivere e per difendere la loro città dalla completa distruzione.

Questo periodo inizia proprio dal giorno in cui Giacomo Lettieri uccise i due tedeschi, passa poi per l'occupazione terroristica di Napoli (con l'incendio dell'Università, il saccheggio, la distruzione delle industrie, il rastrellamento dei giovani per portarli in Germania a lavorare nelle industrie di guerra), si conclude poi con l'insurrezione, con la lotta impari contro i carri armati, con la vittoria dei patrioti. Venti lunghi giorni, insomma, di fame, di pericoli, di combattimenti.

E venti giorni durante i quali sempre gli «scugnizzi» napoletani fecero la loro parte... d'avanguardia, specialmente quando per i loro padri e per i loro fratelli divenne un vero e proprio suicidio farsi vedere per strada.

Prima si tratto di procurare un poco d'acqua rintracciando una delle rare fontanelle ancora gocciolanti, poi di procurar qualcosa da mangiare magari racimolando qualche rimasuglio nei depositi svuotigiati dai tedeschi (rischiando così la vita perchè i tedeschi si divertivano a sparare sulla gente affamata che accorreva). Infine si trattò d'andare a recuperare armi e munizioni nelle caserme abbandonate per armare la gente nascosta nelle cantine e nei solai.

Così morì per esempio a piazza Mazzini un ragazzo di dodici anni, Antonio Garofalo. I patrioti stavano combattendo contro un gruppo di fascisti asserragliati nella scuola «Cuoco» e ad un tratto si accorsero di non avere quasi più cartucce.

Antonio Garofalo corse subito in una cantina a prendere i rifornimenti e se ne tornò sotto il fuoco con la camicia piena di caricatori. Passò così dall'uno all'altro dei combattenti, curvo, fino a quando una fucilata non lo colpì proprio nel petto facendolo stramazzare a terra morente.

Così e direttamente combattendo morirono o furono feriti decine e decine di scugnizzi dei quali non s'è mai saputo nè nome nè nulla. I patrioti dell'Arenella ricordano per esempio quel ragazzo che si lanciò contro una postazione di mitragliatrice e uccise a colpi di bombe a mano i suoi serventi prima di morire; altri ricordano un ragazzo tredicenne che a piazza Carità (a narrarlo non sembra vero) si lanciò contro il fianco di un carro armato bilanciando con le due mani una lunga sbarra di ferro e gliela conficcò fra i cingoli immobilizzandolo; altri ancora ricordano il figlio di un avvocato di Materdei che fu ucciso dai carri avanzanti su via Santa Teresa: avevano cercato più volte di mandarlo via ma egli aveva il suo fucile e voleva combattere.

«Tu che dici? — gridò un altro scugnizzo al patriota che lo voleva allontanare dal pericolo — io tengo i morti in casa, devo combattere».

Questi eroismi e questi sacrifici non hanno avuto medaglie e la storia non può certo fare il nome di tanti combattenti. Ma sono cose queste di cui loro non si sarebbero preoccupati affatto così come non se ne preoccupano ancor oggi — diventati uomini — i piccoli combattenti che allora rimasero in vita.

Ricordano un po' tutti comunque le medaglie d'oro assegnate alla memoria dell'undicenne Gennaro Capuozzo e dei suoi coetanei (o quasi) Filippo Illuminato, Pasquale Formisano e Mario Menichini che morirono tutti nello stesso modo: andando all'assalto dei carri armati — in via Roma — con una bottiglia di benzina in una mano e una piccola bomba nell'altra.

Aldo De Jaco

NEI PROSSIMI NUMERI

UN CINEROMANZO COMPLETO
L'INTREPIDA STAFFETTA

BAMBOLE DI TUTTO IL MONDO
Le bambole più singolari e come furvele da sole

Interviste con i campioni dello sport

Come nasce un programma televisivo

SPAGNA EROICA

GIARDINI TRA LE STELLE
Piante e alghe a bordo delle astronavi?

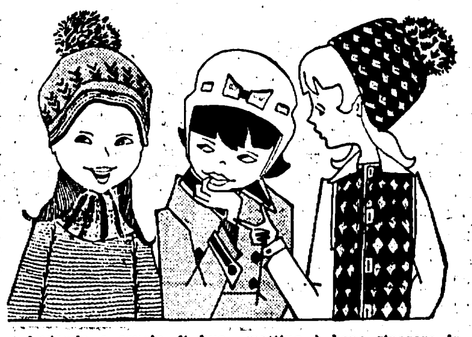
PER LE RAGAZZE

MODA SUI BANCHI DI SCUOLA

capelli sempre in ordine

Se avete i capelli lunghi, raccoglietelli al sommo del capo in una specie di crocchia che fermerete con piccole forcine. Se avete i capelli semilunghi, non lasciate che vi ricadano sulla fronte, ma tenetelli indietro con un nastro o una fascia colorata. Se i vostri capelli sono molto ricci tagliateli cortissimi.

copricapo divertenti



Andando a scuola di buon mattino è bene riparare la testa dal freddo. I bei fazzoletti colorati di lana o di seta offrono la soluzione più semplice, ma se volete farvi un vero e proprio cappello ispiratevi a questi disegni. Il primo è un berretto di lana eseguito ai ferri: basta fare un tubetto e chiuderlo in alto con un pon-pon. Il secondo — attualissimo — si ispira ad un copricapo da astronauta ed è eseguito in feltro. Il terzo, di stoffa, potrà richiamare un motivo dell'abito o del cappotto.

maglioni pratici ed eleganti

Gonna e maglione costituiscono la formula più elegante e più pratica per l'abbigliamento delle ragazze. I maglioni riparano dal freddo, lasciano libertà di movimento e sono particolarmente adatti a chi deve stare seduta su un banco per lunghe ore. Eccovi due modelli molto facili e che potete eseguire da sole. Con della grossa lana e dei ferri dei n. 4 o 5 li porterete a termine in breve tempo. Il golf a sinistra è a maglia rasata (un ferro al diritto e uno al rovescio). Il collo alto, i polsini, il bordo sono eseguiti a punto a coste ritorte (una maglia a diritto e una a rovescio, prendendo la maglia a diritto come se si dovesse lavorare a rovescio). L'altro maglione è eseguito a maglia rasata con lana di due colori. Potete assortire il grigio con un bel blu brillante, un color sabbia con un marrone bruciato o con un rosso mattone. Le spalle hanno l'attaccatura a raglan.

al mattino una colazione nutriente

Non uscite mai al mattino digiuno se volete essere in forma durante la giornata. Se non avete voglia di fare una vera e propria colazione, prendete una spremuta di frutta, qualche biscotto, una tazza di tè. Oltretutto, un succo di frutta bevuto la mattina a digiuno giova moltissimo alla pelle delle ragazze, spesso afflitte dagli antiestetici brufoletti.

borsetta porta tutto

Se andate a scuola con i libri sotto il braccio vi resta il problema di dove mettere tutte le altre piccole cose necessarie: la penna, la matita, il fazzoletto, il pettine, il compasso, ecc. Eccovi perciò una borsetta semplicissima che potrete realizzare facilmente. Usate preferibilmente panno o stoffa un po' pesante e che non sfili. Tagliate un rettangolo lungo 35 cm. e largo 20. Piegatelo in tre parti in modo che la borsetta risulti alta circa 13 cm. e il risvolto sia di 9 cm. Volendo, potete arrotondare il risvolto come è indicato nella fig. 2. Con del grosso filo da ricamo eseguite un sopraggitto intorno alla borsetta. Chiudete con un bottone o con un automatico nascosto all'interno. Potete anche applicare sulla chiusura qualche motivo ornamentale ritagliandolo da una stoffa di diverso colore.

Un nuovo grande concorso a premi

Il nome misterioso

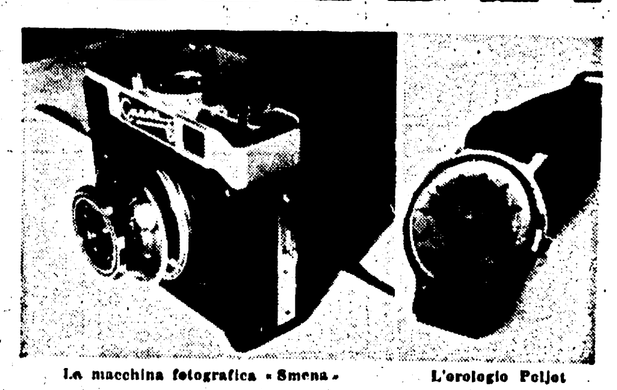
Volete vincere un registratore, un orologio, una macchina fotografica? Rispondete alla nostra domanda: potrete guadagnare uno dei cinquanta premi in palio

Tutti i lettori possono partecipare al nostro grande concorso a premi. Per vincere i ricchi premi in palio basta indovinare il nome d'un grande genio italiano nato a Vinci nel 1452 e morto nel 1519, che fu pittore, poeta, fisico, matematico, ingegnere militare e idraulico.

Ricaverete il nome riempiendo lo schema qui accanto, in base alle definizioni: lo leggerete nella prima colonna verticale, a bordi ingrossati.

1) Il re degli animali.
2) Gruppo di isole italiane presso la Sicilia.
3) L'albero della pace.
4) Il contrario di giorno.
5) Serve per gli spettacoli all'aperto.
6) Trasmette a grandi distanze.
7) Sommo poeta italiano.
8) Sommo poeta greco.

1							
2							
3							
4							
5							
6							
7							
8							



La macchina fotografica «Smena» — L'orologio Poljot

Per partecipare al concorso basta scrivere il nome indovinato su una cartolina postale, aggiungere il proprio nome, cognome, età, indirizzo e spedire la cartolina a «CONCORSO PIONIERE DELL'UNITA', via dei Taurini 19, Roma».

I PREMI

Fra tutti coloro che invieranno la esatta soluzione, saranno estratti a sorte i seguenti premi:

1 registratore Geloso «G. 257».

2 orologi «Poljot», l'orologio degli astronauti sovietici. D'acciaio placcato oro, è antimagnetico, antiurto, impermeabile all'acqua.

2 macchine fotografiche «Smena», con autoscatto incorporato, conta automatica delle foto scattate, 36 pose formato 24x36, con elegante custodia in cuoio.

5 bellissime bambole.
5 palloni di cuoio.
5 paia di pattini.
30 cofanetti contenenti ognuno 5 volumi di storia: «L'Italia s'è desta» (Storia del Risorgimento); «L'Italia dal 1870 al 1919»; «L'Italia dal 1919 al 1946; «L'ultimo conflitto» (due volumi sulla seconda guerra mondiale e la Resistenza).

Le risposte debbono pervenire in redazione entro il 15 ottobre. I nomi dei vincitori saranno pubblicati sul Pioniere N. 19, che esce in data 17 ottobre.